

MARCO VENDITTELLI

TESTIMONIANZE SUI RAPPORTI  
TRA « MERCATORES » ROMANI  
ED I VESCOVATI DI METZ E VERDUN  
NEL SECOLO XIII

Estratto da  
« ARCHIVIO DELLA SOCIETA ROMANA DI STORIA PATRIA »  
118 (1995)

MARCO VENDITTELLI

TESTIMONIANZE SUI RAPPORTI  
TRA « MERCATORES » ROMANI  
ED I VESCOVATI DI METZ E VERDUN  
NEL SECOLO XIII

Negli anni Cinquanta, Jean Schneider nei suoi studi sulla Lorena si è occupato anche dei rapporti economici intercorsi tra i vescovi di Metz e Verdun del secolo XIII e i mercanti senesi,<sup>1</sup> mettendo tra l'altro in evidenza l'opportunità di studiare dettagliatamente anche quelli che i medesimi vescovi stabilirono con mercanti-banchieri di Roma. L'invito non è mai stato raccolto, soprattutto per lo scarso interesse mostrato dalla storiografia di argomento romano per le attività commerciali e finanziarie svolte dai cittadini romani in ambito internazionale, che, invece, tra gli ultimi decenni del secolo XII e la prima metà del XIII furono tutt'altro che trascurabili, come credo di aver dimostrato in un precedente contributo.<sup>2</sup>

Nell'ampio dossier documentario che ho fin'ora riunito per la mia ricerca ancora in corso sui *mercatores* romani di tale periodo, l'insieme delle testimonianze relative ai crediti concessi da taluni di loro ai due vescovati lorenesi delineano situazioni che ritengo non inutile illustrare in questo specifico contributo, in particolare per il loro quasi secolare protrarsi a causa dell'insolvenza dei debitori ed il parallelo, continuo tentativo dei creditori di recuperare i loro soldi. Esempi di situazioni analoghe sostenute da mercanti-banchieri italiani che operavano sulle piaz-

<sup>1</sup> In particolare *Les marchands siennois et la Lorraine au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, 2 voll., Milano 1957, I, pp. 391-399, ma anche *La ville de Metz aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Nancy 1950, e *Verdun au XIII<sup>e</sup> siècle. Notes d'histoire économique*, in *Mélanges Félix Rousseau*, Bruxelles 1958, pp. 525-540.

<sup>2</sup> M. VENDITTELLI, *Mercanti romani del primo Duecento « in Urbe potentes »*, in C. CARBONETTI VENDITTELLI - S. CAROCCI - É. HUBERT - S. PASSIGLI - M. VENDITTELLI, *Roma nei secoli XIII e XIV. Cinque saggi*, a cura di É. Hubert, Roma 1993, pp. 87-135.

ze internazionali europee si potrebbero citare a decine, quelli qui proposti ne rappresentano due particolarmente emblematici.

La maggior parte delle informazioni, in particolare quelle relative al vescovato di Verdun, si basano soprattutto su alcuni documenti tramandati in copia in manoscritti oggi conservati nella Biblioteca Nazionale di Parigi, ed in particolare nel « *Cartulaire de l'évêche de Verdun* » del secolo XIII. Essendo inediti ed ignoti alla storiografia romana (due di essi sono tra l'altro rogati proprio da un notaio romano), ne propongo l'edizione in appendice al presente saggio. A proposito di fonti, ritengo che i due esempi illustrati in questo articolo mettano anche bene in luce come lo studio che sto conducendo abbia potuto progredire e dare i risultati ottenuti (decisamente superiori a quelli nei quali inizialmente speravo) trovando le sue basi documentarie ben oltre i confini della documentazione romana dei secoli XII e XIII, che si presenta decisamente limitata e laconica sulle attività economiche svolte da Romani, come è a tutti noto.

Molti dei numerosi cittadini romani protagonisti delle vicende qui descritte erano esponenti di primo piano tanto nel sistema del commercio internazionale del denaro del primo Duecento, quanto nell'ambito della società romana del tempo, avendone raggiunto i gradini più elevati per prestigio e ricchezza, stile di vita e cariche pubbliche ricoperte. Giovenale *Manetti*, Angelo *Magalotti*, Bartolomeo e Angelo *Manialardi*, Angelo di Giovanni *Ilperini*, Angelo di Romano *de Sponsa*, Giovanni *Cintii*, Pietro di Cencio *de Lavinia*, Leonardo di Pietro *Bobonis*, Rodolfo *Alexii*, sono solo alcuni di essi; i loro nomi e quelli di molti loro congiunti compaiono più e più volte nel dossier documentario di cui dispongo per la loro intensa attività di mercanti-banchieri, per la loro presenza sulle piazze del commercio internazionale, soprattutto quelle delle fiere della Champagne, per i loro stretti rapporti con la curia pontificia, che garantiva loro ed ai loro traffici appoggio e protezione, per la loro connotazione sociale e politica nella città di Roma, dove, allora, erano riconosciuti come esponenti di spicco.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Non mi è possibile in questa sede offrire i dati relativi ad ognuno di essi; in attesa di darne conto in un più ampio scritto attualmente in preparazione, rinvio al mio saggio sopra citato dove si potranno comunque trovare un numero sufficiente di notizie al riguardo.

## IL VESCOVATO DI METZ

Corrado di Scharfenberg, che resse la diocesi di Metz dal 1213 al 1224, lasciò al suo successore Giovanni d'Apremont (1224-1238) una pesantissima situazione economica, che questi, dal canto suo, non mancò di aggravare tanto pesantemente che le pendenze economiche da essa derivate non si risolsero se non all'inizio del secolo XIV.

Stando alle cifre riportate da J. Schneider, i debiti del vescovato lorenese ammontavano nel 1237 a quasi 9.200 marche: 1.000 dovute a mercanti senesi, 2.000 a cittadini di Metz e 6.191 a cittadini Romani, tra i quali Giovenale *Mannetti*, che, da solo, vantava un credito di 2.300,<sup>4</sup> il che potrebbe permettere di ipotizzare che nel primo quarto del Duecento i vescovi di Metz avevano trovato nei creditori romani dei finanziatori più disponibili rispetto a quelli senesi<sup>5</sup> o a quelli della stessa Metz.

Una prima testimonianza relativa alle pendenze con cittadini romani è offerta da una lettera del 18 gennaio 1227 con la quale Onorio III intimava — minacciando le solite sanzioni ecclesiastiche — al vescovo Giovanni di far fronte agli impegni economici da lui stesso presi tempo addietro con Giovenale *Mannetti*.<sup>6</sup>

Anni dopo la pendenza con Giovenale *Mannetti* ed altri creditori romani non si era risolta: Gregorio IX aveva affidato la soluzione del caso al cardinale Sinibaldo Fieschi, il quale era riuscito a far concludere un accordo tra le parti. Accordo che, però, non fu rispettato dai debitori. Così lo stesso Giovenale, Angelo *Magalotti*, Angelo *Romani de Sponsa* e suo figlio Giovanni, Bartolomeo e Angelo *Manialardi*, Giovanni *Temperi* ed Angelo *Catellini* (altri creditori romani non soddisfatti dal vescovo Giovanni) proseguirono le loro azioni di rivalsa presso il papa. Questi incaricò Filippo di Nemours, vescovo di Chàlon-sur-Marne († *ante* 18 maggio 1235) di raccogliere coattivamente i redditi del vescovato di Metz per soddisfare tutti i crediti rimasti insoluti; il vescovo comunque riuscì ad ottenere qualche altra

<sup>4</sup> SCHNEIDER, *La ville de Metz* cit., p. 295.

<sup>5</sup> Alle attività creditizie svolte da questi in Lorena nel Duecento è dedicato il saggio di SCHNEIDER, *Les marchands siennois et la Lorraine* cit.

<sup>6</sup> Città del Vaticano, Archivio Segreto (d'ora in avanti ASV), *Reg. Vat.* 13, c. 162r-v; P. PRESSUTTI, *Regesta Honorii papae III*, 2 voll., Roma 1888-1895, n. 6184.

possibilità di trattare; cosa che avvenne attraverso la mediazione del cardinale di S. Sabina, Tommaso *de Episcopo*. Si stabilì che, di tutti i redditi sui quali poteva contare annualmente il vescovato di Metz, 500 marche sarebbero state erogate allo stesso vescovo *pro sua sustentatione*, 1.000 sarebbero state corrisposte ai creditori romani e a quelli senesi e 2.000 a quelli di Metz, anno dopo anno per un periodo di sei anni fino alla completa estinzione dei debiti (a 2.300 marche ammontava quello del solo Giovenale *Mannetti* e a poco più 3.891 quelli di Angelo *Romani de Sponsa* e suo figlio Giovanni, Bartolomeo e Angelo *Manialardi*, Giovanni *Temperi* ed Angelo *Catellini*), fissando la fiera di S. Remi di Troyes (apertura 1 o 2 novembre) quale sede del pagamento. Si giunse così al 30 maggio 1237, data delle lettere tramite le quali Gregorio IX sanciva e rendeva esecutive tali disposizioni.<sup>7</sup> Poco meno di un anno dopo (14 maggio 1238), il papa tornava sull'argomento invitando gli abati dei monasteri dei SS. Pietro e Paolo di Montier-en-Der, in diocesi di Châlons-sur-Marne, e di S. Vincenzo di Metz a vigilare sul rispetto degli accordi, come collettori dei redditi della Chiesa di Metz.<sup>8</sup>

Morto il vescovo Giovanni (10 dicembre 1238), il papa ammoniva i due abati appena citati che non avevano adempiuto con la dovuta decisione al compito loro assegnato: erano passati già due anni da quando era stato sancito l'accordo e nulla era stato ottenuto dai creditori (rivoltisi *lacrimabiliter* al pontefice!). Così Gregorio IX, oltre a pretendere dai due ecclesiastici una maggiore solerzia nell'adempiere all'impegno preso, intimava loro di provvedere affinché quel terzo della somma, che già sarebbe dovuta essere stata corrisposta, fosse erogato ai creditori entro sei mesi, egualmente presso Troyes.<sup>9</sup>

Ogni intervento si dimostrò vano: il nuovo vescovo, Giacomo di Lorena, continuava a mostrarsi sordo ad ogni minaccia e fu scomunicato dall'abate di Montier-en-Der. La sentenza di

<sup>7</sup> ASV, *Reg. Vat.* 18, cc. 294r-v, 296r, 325v-326r; L. AUVRAY-S. CLÉMENT - L. CAROLUS-BARRÉ, *Les Registres de Grégoire IX (1227-1241)*, 4 voll., Paris 1890-1955 (d'ora in avanti *Reg. Gregorio IX*), nn. 3714, 3715, 3721, 3877; per i termini di pagamento e l'indicazione dei 6 anni previsti ASV, *Reg. Vat.* 19, cc. 18r, 110 [104]v-111 [105]r; *Reg. Gregorio IX*, nn. 4341, 4834.

<sup>8</sup> ASV, *Reg. Vat.* 19, c. 18r; *Reg. Gregorio IX*, n. 4341.

<sup>9</sup> 26 aprile 1239: ASV, *Reg. Vat.* 19, cc. 110 [104]v-111 [105]r; *Reg. Gregorio IX*, n. 4834.

scomunica fu ratificata dal pontefice il 26 giugno 1240 con l'emanazione di tutte le disposizioni connesse.<sup>10</sup>

Un elenco, probabilmente completo, dei creditori romani del vescovo di Metz è contenuto in due missive, entrambe del 20 giugno 1241,<sup>11</sup> inviate da Gregorio IX allo stesso abate di S. Pietro in merito alla revoca della scomunica, nel caso si fosse giunti alla corresponsione di almeno una parte delle somme dovute: si trattava di Angelo *Romani de Sposa*, Angelo *Manialardi*, Angelo *Catellini*, degli eredi di Bartolomeo *Manialardi*, Giovanni *Angeli*, Giovanni *Pauli Domperii*, Giovenale *Mannetti*,<sup>12</sup> Andrea di Pietro *Cintheii de Lavinia*, degli eredi di Giovanni *Cintheii*, Rodolfo *Alexii* e suo figlio Alessio, Gregorio *Alexii*, Leonardo *Petri Bobonis*, i fratelli Piero e Paolo *Magalotti* (figli del defunto Angelo *Magalotti*), Giovanni *Siccaficora*, Angelo *Iohannis Elperini*, i fratelli Stefano e Bartolomeo *Cafarelli*, Cinzio *Stephani de Philippo*, i fratelli Nicola, Stefano e Pietro, Giovanni e Pietro *Iohannis Darie*, e, infine, Matteo e Giovanni *Miliari*. Alcuni di loro appaiono già ricordati nella precedente documentazione, altri risultano qui per la prima volta tra i creditori del vescovo lorenese, mentre, infine, gli interessi di qualcun'altro, deceduto nel frattempo, sono passati ai figli ed eredi.

Molti altri di loro morirono senza vedere la soluzione dell'annosa vicenda, che continuava a trascinarsi tra un intervento pontificio ed un altro.

Innocenzo IV intervenne due volte sulla vicenda, il 17 agosto 1243 ed il 23 gennaio dell'anno seguente.<sup>13</sup> Il vescovo Giacomo doveva aver finalmente dato assicurazioni precise circa il

<sup>10</sup> ASV, *Reg. Vat.* 20, c. 18v; *Reg. Gregorio IX*, n. 5273. Nella lettera di Gregorio IX si riferisce che a richiedere al papa la ratifica della sentenza erano stati i romani Angelo di Giovanni *Ilperini* e Stefano *Cafarellus* « pro eorum parte que in litteris dicte compositionis continetur ». Si può notare come nella precedente documentazione relativa ai creditori romani del vescovo di Metz non vi è alcun riferimento ad essi, che semplicemente non erano stati menzionati, come del resto altri creditori del vescovo di Metz che si incontreranno più avanti; all'omissione di tali nomi nella precedente documentazione fa riferimento questa stessa lettera di Gregorio IX: « ...vel quod in prioribus litteris nostris expressa dictorum mercatorum nomina non fuerunt ».

<sup>11</sup> ASV, *Reg. Vat.* 20, c. 86r-v; *Reg. Gregorio IX*, nn. 6080 e 6081.

<sup>12</sup> Nella lettera si precisa che quanto dovuto a Giovenale potrà essere corrisposto al fratello Pietro *Mannetti* o a Andrea *Petri de Monte*, suo procuratore.

<sup>13</sup> É. BERGER, *Les Registres d'Innocent IV (1242-1254)*, 4 voll., Paris 1884-1921, nn. 60 e 398; J. BÖHMER-C. WILL, *Regesta archiepiscoporum Maguntinensium. Regesten zur Geschichte der Mainzer Erzbischöfe*, 2 voll., Innsbruck 1877-1886, II, p. 276, n. 464.

versamento di quel primo terzo rimasto insoluto. Così il metropolitano di Magonza fu incaricato di liberare il vescovo di Metz dalla scomunica, a condizione che si impegnasse a corrispondere annualmente ai suoi creditori la somma di 1.000 marche, così come era stato stabilito circa dieci anni prima.

Ciò nonostante, rimaneva il pagamento di tutta la restante somma, e si continuò a lungo a contendere.

Il testo di una sentenza emessa il 27 marzo 1264 da Guglielmo *de Braio*, cardinale prete del titolo di S. Marco, in merito alla annosa questione riassume quello che era accaduto negli ultimi anni.<sup>14</sup> All'incirca nel 1256, Alessandro IV aveva incaricato i cardinali Ugo di S. Sabina e Pietro di S. Giorgio in Velabro di mediare un ulteriore accomodamento tra il vescovo di Metz, rappresentato da un procuratore, ed i suoi creditori romani. Le parti si erano innanzitutto accordate sull'ammontare della somma complessiva che ancora doveva essere versata: ben 13.000 marche. Il procuratore si impegnava a corrispondere annualmente 1.000 marche il giorno della festa di Ognissanti a Roma fino alla totale estinzione del debito.<sup>15</sup> L'accordo fu rispettato per tre anni, dopo di che, forse in coincidenza con la morte del vescovo Giacomo (24 ottobre 1260) e di qualche controversia nata per la sua successione — che toccò a Filippo di Florenge, depresso alla fine del 1263 — i pagamenti furono interrotti per quattro anni. I creditori romani avanzarono le loro richieste al neoeletto Guglielmo di Trainel, recatosi a Roma pochi giorni dopo la sua elezione (12 febbraio 1264); ma il presule cercò in ogni modo di discoltarsi di responsabilità che non riteneva che gli potessero essere attribuite. Il papa affidò la soluzione del caso al cardinale Guglielmo *de Braio*, che, ascoltate le parti in causa, emanò la sopracitata sentenza. In base ad essa il vescovo di Metz doveva corrispondere ai suoi creditori romani le restanti 10.000 marche di credito in dieci anni, riprendendo da quello stesso 1264 il pagamento delle rate di 1.000 marche con le mo-

<sup>14</sup> La sentenza si conserva sotto forma di inserto nella lettera con la quale Urbano IV la confermava cinque giorni dopo la sua promulgazione: J. GUIRAUD - S. CLÉMENCET, *Les Registres d'Urbain IV (1261-1264)*, 4 voll., Paris 1899-1958, n. 540, v. pure *ivi*, n. 541.

<sup>15</sup> Il 22 giugno del 1257 Alessandro IV inviava al vescovo di Metz una nuova lettera inerente l'accantonamento dei fondi necessari per il pagamento della rata annuale di 1.000 marche: C. BOUREL DE LA RONCIÈRE - J. DE LOYE - J. DE CÉNILVAL - A. COULON, *Les Registres d'Alexandre IV (1254-1261)*, 3 voll., Paris 1895-1959, n. 2014.

dalità già stabilite negli accordi precedenti. La rata sarebbe stata versata il 1° novembre di ogni anno al priore del convento romano di S. Sabina, il quale si sarebbe incaricato di distribuirla ai creditori in maniera proporzionale alle rispettive spettanze (semberebbe che anche questa modalità fosse compresa nel precedente accordo). Come sempre, il vescovo era minacciato di scomunica in caso di inadempienza. Come si vede, nonostante le pretese dei creditori, la somma non subì alcun aumento, infatti, il cardinale stabiliva: « predictos autem electum et successores ad penas aliquas seu dampna, expensas vel quodcumque interesse, pro eo quod dictis quatuor annis fuit in solutione cessatum, teneri nolumus, sed ipsos absolvimus, de voluntate dictorum mercatorum, penitus ab eisdem ».<sup>16</sup>

Sembra quasi superfluo, a questo punto, riferire che pure tale provvedimento non ebbe esito. Il vescovo Guglielmo ed i suoi successori, Lorenzo di Lichtemberg, Giovanni di Fiandra, Burcardo di Avesnes, impegnati anche a tacitare creditori senesi,<sup>17</sup> fiorentini, di Metz,<sup>18</sup> parigini, di Montfaucon, il conte Waleran di Juliers, nonché con Tibaldo II re di Navarra e conte di Bar e di Champagne,<sup>19</sup> non corrisposero ai Romani una sola marca.

Anche i successivi interventi di Gregorio X, Innocenzo V, Giovanni XXI e Nicolò III si dimostrarono sostanzialmente inutili. Il vescovo di Spoleto Rolando Taverna (resse la cattedra dal 10 maggio 1278 al 3 aprile 1285) fu incaricato di far raggiungere ai contendenti un nuovo accordo: egli fissò nuovi termini per il versamento delle rate che avrebbero dovuto portare alla totale soluzione del debito;<sup>20</sup> tuttavia, constatata una pertinace negli-

<sup>16</sup> Tra le righe: non mi sembra di poco interesse che il notaio che a Perugia, « de mandato dicti domini Guillielmi cardinalis », scrive il testo della sentenza sia Stefano di Giovenale *Mannetti, sancte Romane ecclesie iudex et notarius*, figlio, dunque, di uno dei creditori romani verso il quale il vescovo di Metz era maggiormente esposto.

<sup>17</sup> Nel 1266 era esposto nei confronti Bonaventura Bernardini e soci per 5.000 libbre di tornesi: E. JORDAN, *Les Registres de Clément IV (1265-1268)*, 1 vol., Paris 1893-1945, n. 796.

<sup>18</sup> Per questi v. SCHNEIDER, *La ville de Metz* cit., pp. 297 ss.

<sup>19</sup> Il credito nei confronti di quest'ultimo nel 1274 ammontava a 20.000 libbre di tornesi: J. GUIRAUD-L. CADIER, *Les Registres de Grégoire X (1272-1276)*, 1 vol., Paris 1892-1960, n. 386. Con tale somma erano stati tacitati creditori fiorentini, uno di Montfaucon, uno di Parigi ed il conte di Juliers. Cfr. SCHNEIDER, *La ville de Metz* cit., p. 296.

<sup>20</sup> Questi termini di pagamento prevedevano l'esborso quasi immediato di 500 libbre di tornesi e quello di successive rate da 1.500 marche da corrispondere ogni anno il 1° novembre nelle mani del priore o del sottopriore del convento romano di S. Sabina.



genza nel far fronte a tali impegni, egli si vide costretto a procedere alla scomunica del vescovo di Metz. In un modo o nell'altro la vicenda continuò a trascinarsi senza che si giungesse ad una conclusione, tant'è vero che nel 1286, il credito nei confronti dei cittadini romani ammontava ancora, al pari di ventidue anni prima, a 10.000 marche come testimonia un provvedimento di Onorio IV del 15 maggio di quell'anno che confermava quanto stabilito tempo addietro dal vescovo Rolando.<sup>21</sup>

Un compromesso raggiunto direttamente tra il vescovo Burcardo e Francesco di Giovenale *Mannetti* il 18 maggio 1295 a Velletri (dove risiedeva il presule) potrebbe dimostrare che finalmente si stava raggiungendo un qualche risultato concreto.<sup>22</sup>

È possibile che in tali anni la vicenda, per la quale non possiedo altre notizie dirette, si sia finalmente risolta in un modo o nell'altro, in parte certamente con il ricorso del vescovo ad ulteriori finanziamenti.

Nel 1295 si tentò anche per altra via di far fronte alla critica situazione economica della mensa vescovile di Metz, unendo ad essa l'abbazia di Gorze, la più ricca della diocesi. Anche questa vicenda, tuttavia, non fu priva di complicazioni. Nei due anni successivi la comunità monastica femminile lì residente riuscì a recuperare la sua autonomia, dopo essersi impegnata a versare 2.000 marche a creditori romani del vescovo.<sup>23</sup> Secondo J. Scheider con questo versamento si estinguevano definitivamente i più remoti debiti del vescovo di Metz, ma rimanevano i recenti e i recentissimi, che però non vedevano coinvolti in nessun modo creditori romani.

<sup>21</sup> PRESSUTTI, *Regesta Honorii papae III* cit., n. 462; dove viene narrata per sommi capi e con qualche distrazione la vicenda così come si era sviluppata negli ultimi due decenni.

<sup>22</sup> Il vescovo si impegnava a corrispondere a Francesco, che quasi certamente agiva come erede di suo padre Giovenale, 531 marche, forse l'ultima *tranche* del pluridecennale debito? G. DIGARD - M. FAUCON - A. THOMAS - R. FAWTIER, *Les Registres de Boniface VIII (1294-1303)*, 4 voll., Paris 1884-1939, n. 510, dl 15 luglio dello stesso anno.

<sup>23</sup> DIGARD - FAUCON - THOMAS - FAWTIER, *Les Registres de Boniface VIII* cit., nn. 477 bis, 502, 1997, 1998; H. V. SAVERLAND, *Vatikanische Urkunden und Regesten zur Geschichte Lothringens*, 2 voll., Metz 1901-1905 (Quellen zur lothringischen Geschichte, I-II), I, pp. 2-4, 8-9, 22-23, 23-24. Su tutta questa vicenda cfr. SCHNEIDER, *La ville de Metz* cit., pp. 296-297 e note 30 e 31. I nomi dei Romani che vengono ricordati sono Sinibaldo *Iudicis*, Francesco di Giovenale e Angelo *Catellini*, gli altri sono genericamente definiti *cives et mercatores romani*.

## IL VESCOVATO DI VERDUN

Come quelli di Metz, anche i vescovi di Verdun per far fronte alle loro esigenze finanziarie ricorsero a creditori romani, senesi<sup>24</sup> e fiorentini, oltre che a quelli della loro stessa diocesi.<sup>25</sup>

È ancora Giovenale *Mannetti* a comparire tra i romani.<sup>26</sup> Nei primi anni del suo vescovato Rodolfo di Thourotte, insediato sulla cattedra di Verdun nel 1224, aveva contratto con lui un debito,<sup>27</sup> rimasto per decenni insoluto, ancora dopo la morte dello stesso creditore.

Dopo un primo ritardo rispetto ai termini fissati inizialmente, Giovenale aveva concesso al presule nuovi termini di pagamento, ma senza trarne esito positivo; poi si era rivolto a Gregorio IX per avere ragione dell'insolvente debitore. Il papa, l'8 dicembre del 1228, incaricò l'abate di S. Martino di Troyes di costringere il presule lorenese al rispetto degli impegni presi.<sup>28</sup> Di lì a poco (aprile 1229) si giunse ad un accordo che il vescovo Rodolfo rendeva pubblico con una sua lettera patente,<sup>29</sup> nella quale egli si riconosceva debitore nei confronti del romano per 1.720 marche che si impegnava a restituire in cinque rate annuali, di 340 marche ciascuna, pagabili alla fiera di Bar-sur-Aube allo stesso Giovenale o a suo figlio Giovanni o ad un procuratore in possesso della stessa lettera patente e della lettera

<sup>24</sup> Per questi cfr. SCHNEIDER, *Les marchands siennois et la Lorraine* cit.

<sup>25</sup> Sulle attività economiche e creditizie di Verdun nel Duecento v. SCHNEIDER, *Verdun au XIII<sup>e</sup> siècle* cit.

<sup>26</sup> Sempre in Lorena, Giovenale *Mannetti* aveva concesso un mutuo anche al priorato benedettino di Salornnes, in diocesi di Metz; pure in questo caso Giovenale dovette intraprendere una lunga azione per rientrare in possesso della somma concessa in prestito. Nel 1251 Innocenzo IV incaricò il decano della Chiesa di Châlon ed il canonico Pandolfo di porre sotto sequestro tutte le rendite del priorato per saldare con il ricavato il debito contratto diversi anni prima dal priore con Giovenale (N. BACQUART-J. COLNAT, *Archives départementales de la Meuse. Inventaire sommaire de la série H [Clergé régularie]*, Bar-le-Duc 1958, p. 137). L'intervento del papa non sortì, a quanto pare, alcun effetto, visto che cinque anni dopo Alessandro IV dovette ritornare sull'argomento, reiterando il provvedimento preso dal suo predecessore con un mandato indirizzato direttamente al vescovo ed al cancelliere di Metz (*Ibid.* Cfr. anche SCHNEIDER, *Les marchands siennois et la Lorraine* cit., p. 395, nota).

<sup>27</sup> Il mutuo era stato concesso al vescovo Rodolfo ancora in vita il pontefice Onorio III, quindi prima del 18 marzo 1227.

<sup>28</sup> Appendice, doc. 1.

<sup>29</sup> Appendice, doc. 2.

testimoniale dell'abate di S. Martino di Troyes relativa a tale accordo.<sup>30</sup>

Proprio all'abate di S. Martino di Troyes, come si è visto, precedentemente incaricato dal papa della soluzione del caso, il vescovo inviò copia del compromesso al quale si era giunti.<sup>31</sup>

Siamo certi, però, che il vescovo non onorò l'impegno. Sappiamo, infatti, che qualche tempo dopo egli fu scomunicato per non aver fatto fronte ai suoi impegni finanziari nei confronti tanto di Giovenale *Mannetti* quanto dei suoi creditori senesi e fiorentini. Nel tentativo di far revocare il durissimo provvedimento, il presule si recò personalmente presso la Sede apostolica. Qui, dopo aver presentato idonee garanzie fideiussorie, ottenne dal pontefice l'assoluzione dalla condanna di scomunica. Il papa, inoltre, affidò al cardinale Sinibaldo Fieschi il compito di far raggiungere un nuovo accordo alle parti in causa; cosa che il porporato, almeno in un primo tempo, non poté fare, poiché i creditori del vescovo (quali esattamente non sappiamo) non si presentarono alle udienze fissate, per quanto lungamente attesi.<sup>32</sup>

La situazione delle finanze del vescovo Rodolfo diveniva sempre più pesante, nel 1235, a causa dei suoi debiti nei confronti dei cittadini di Metz, fu addirittura arrestato in quest'ultima città.<sup>33</sup> Dieci anni più tardi, per cercare di risollevarla la situazione, Innocenzo IV concesse al successore di Rodolfo, Guido *de Mello*, la facoltà di requisire ogni anno 2.000 libbre di tornesi dai redditi degli enti ecclesiastici della sua diocesi.<sup>34</sup>

Per quanto riguarda il credito di Giovenale *Mannetti*, sappiamo che anche Innocenzo IV prese provvedimenti in merito, affidando la soluzione del caso al cardinale dei SS. Cosma e

<sup>30</sup> Forse fu nell'ambito di questo accordo che il conte di Bar si rese garante del vescovo nei confronti di alcuni suoi creditori; nel 1234 il presule liberava il conte da tale peso: *Cartulaire de l'évêche de Verdun*, Paris, Bibliothèque Nationale, ms. *Collection de Lorrain* 716, c. 63r, dove però si ricordano genericamente creditori «Lombardi»; cfr. SCHNEIDER, *Les marchandes siennois et la Lorraine* cit., p. 394 e nota 7.

<sup>31</sup> Appendice, doc. 3.

<sup>32</sup> ASV, *Reg. Vat.* 16, cc. 59v-60r; *Reg. Vat.* 17, c. 132r; *Reg. Gregorio IX*, nn. 998 e 1671: 18 dicembre 1232 e 23 dicembre 1233.

<sup>33</sup> Cfr. A. SCHÄUBE, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, Torino 1915 (Biblioteca dell'economista, V serie, 11), p. 514, nota 1.

<sup>34</sup> BERGER, *Les Registres d'Innocent IV* cit., nn. 1451-1453.

Damiano, Egidio de Torres, e che nel 1256 la questione rimaneva ancora irrisolta.<sup>35</sup>

Morto Giovenale *Mannetti*, la soluzione della pendenza rimase nelle mani dei suoi figli, Francesco e Giovenale.<sup>36</sup> Nel 1267 essi iniziarono una nuova fase della rivalsa nei confronti del vescovato di Verdun, facendo innanzitutto redigere una copia autentica dell'accordo del 1229 da un notaio romano, Matteo *de Conca*, alla presenza del capitolo della basilica di S. Pietro in Vaticano, che appose ad essa il suo sigillo.<sup>37</sup>

Sulla base di tale atto Francesco, che operava anche a nome del fratello Giovenale ancora minore, mosse le sue rivendicazioni giungendo ad un nuovo accordo con il vescovo di Verdun. Di questo sappiamo solamente che fu redatto da un notaio fiorentino, che fu corroborato dal sigillo del presule stesso e che prevedeva il pagamento di alcune rate, una delle quali di 300 libbre di tornesi in scadenza nel corso della fiera di S. Remi di Troyes negli ultimi mesi del 1269.<sup>38</sup> Per la riscossione di tale somma, l'11 settembre 1269 i due fratelli (con il consenso della madre, Maria, tutrice e curatrice di Giovenale) diedero mandato ad un altro *mercator* romano, Giacomo *de Turre*, che forse si trovava allora in uno dei centri fieristici della Champagne.<sup>39</sup> Anche in questo caso i creditori richiesero la presenza del capitolo della basilica Vaticana (l'atto fu per l'appunto rogato presso S. Pietro) per conferire maggiore solennità e validità all'atto che avevano stipulato.

Lo stesso avvenne esattamente sette mesi più tardi (11 aprile 1270), quando, dinanzi ai canonici di S. Pietro, Giovenale, non ancora maggiorenne, nominò suo rappresentante il fratello Francesco per sostenere i suoi interessi nei confronti del vescovo

<sup>35</sup> La testimonianza dell'intervento di Innocenzo IV è riportata in una lettera di Alessandro IV del 22 settembre 1256 (BOUREL DE LA RONCIÈRE-DE LOYE-DE CÉNILVAL-COULON, *Les Registres d'Alexandre IV* cit., n. 1475) relativa alla validità giuridica della copia autentica del libello redatto da Giovenale *Mannetti* contro il vescovo di Verdun.

<sup>36</sup> Il figlio Giovanni, già citato nell'accordo del 1229 (Appendice, doc. 2), non viene più ricordato, il che potrebbe far supporre che fosse precocemente scomparso.

<sup>37</sup> Lo si evince dalla formula introduttiva e da quella di autenticazione della copia dell'accordo del 1229: v. nota introduttiva al doc. 2 dell'Appendice.

<sup>38</sup> L'atto è perduto; le indicazioni riportate si desumono dal documento citato nella nota successiva.

<sup>39</sup> Appendice, doc. 6. *Iacobus de Turre* non è presente alla stipulazione dell'atto di procura redatto a Roma.

di Verdun.<sup>40</sup> Evidentemente ogni accordo raggiunto in precedenza era stato nuovamente disatteso dal presule ed i due fratelli dovettero ricominciare a farsi avanti nel tentativo di essere rimborsati delle 1.720 marche che oltre quarant'anni prima il vescovo Rodolfo si era impegnato a restituire al loro defunto padre. Il documento di procura, piuttosto elaborato, ricco di formule e clausole, non offre molti particolari sullo stato della vicenda, se non quelli appena riferiti, ossia permanenza del contenzioso ed entità della cifra reclamata, che dimostrano come in quasi mezzo secolo i vescovi di Verdun erano riusciti ad eludere ogni accordo ed ogni provvedimento adottato contro di essi per favorire gli interessi dei loro creditori romani.

Del pari irrisolta rimaneva alla fine degli anni Sessanta del Duecento un'altra annosa pendenza pecuniaria tra il vescovo di Verdun ed altri *mercatores* di Roma. Ne dà conto una lunga e circostanziata lettera patente con la quale Roberto da Milano, vescovo di Verdun dal 5 ottobre 1255 al 7 settembre 1271, rendeva pubblici gli accordi che aveva definitivamente stabilito il 17 luglio 1269 con i creditori romani del suo vescovato.<sup>41</sup> La lettera, oltre ad illustrare i vari punti della transazione, elenca, sia pure succintamente, gran parte degli atti che erano stati precedentemente prodotti in relazione alla vicenda, ripercorrendone le tappe principali.

Il presule narra innanzitutto come il suo predecessore Giovanni di Aix (in cattedra dal 1247 al 1252) avesse contratto due ingenti mutui con *mercatores* romani, uno con Leonardo *Petri Bobonis* e Rodolfo *Alexii*, l'altro con i fratelli Giovanni e Pietro *Caranzonis*,<sup>42</sup> senza però rispettare le scadenze previste per l'estinzione degli stessi.

Natane per tal motivo una disputa giudiziaria, la cui risoluzione fu affidata ad un tribunale ecclesiastico presieduto dal vescovo di Troyes Nicola *de Brie*,<sup>43</sup> il vescovo Giovanni fu con-

<sup>40</sup> Appendice, doc. 7.

<sup>41</sup> Appendice, doc. 4.

<sup>42</sup> I primi due *mercatores* ed il padre degli altri due, *Caranzone*, li troviamo coinvolti nel commercio internazionale già dal 1229, allorché il re d'Inghilterra concesse loro la facoltà di recarsi liberamente in Inghilterra ed in Irlanda per i loro traffici economici: *Calendar of the Patent Rolls of the Reign of Henry III preserved in the Record Office*, 6 voll., London 1901-1913, II, p. 248.

<sup>43</sup> Sulla cattedra di Troyes dal 1233 al 24 aprile 1269 (†).

dannato e costretto a sottoscrivere un accordo,<sup>44</sup> in base al quale egli si impegnava a corrispondere 1.634 libbre di tornesi a Leonardo e Rodolfo e 466 libbre<sup>45</sup> a Giovanni e Pietro, con modalità e termini stabiliti.<sup>46</sup>

È possibile che, come avveniva spesso in questi casi, le parti si fossero accordate per una rateizzazione dei pagamenti, e che alcune di tali rate effettivamente furono corrisposte dal vescovo ai suoi creditori, ma in seguito i pagamenti si interruppero (forse dopo il 10 agosto 1252, data di morte del vescovo Giovanni).

Nella documentazione a disposizione non si fa alcun riferimento ad iniziative prese in merito dal successore di Giovanni, il francese Giacomo Pantaléon, che resse la cattedra per meno di due anni, divenendo poi patriarca di Gerusalemme e successivamente, nel 1261, papa con il nome di Urbano IV.

Nell'evidente difficoltà di recuperare i due crediti, i quattro romani in questione trasferirono una parte di essi, per complessive 716 libbre di tornesi, ad altri loro concittadini, offrendo loro certamente condizioni vantaggiose. La lettera patente del vescovo Roberto rammenta in proposito che furono per tal motivo rogati dallo scriniario romano Bibiano due distinti atti; con il primo Leonardo *Petri Bobonis* e Rodolfo *Alexii* cedevano a Lazarengo *Egidii* ed ai suoi due fratelli Pietro e Lucente i loro diritti sul credito vantato nei confronti del vescovato di Verdun per 450 libbre, mentre con il secondo Giovanni e Pietro *Caranzonis* facevano altrettanto nei confronti dei suddetti tre fratelli per 266 libbre.

Sembrerebbe anche che a causa di questa transazione sia nato un dissidio tra le parti, almeno in tal senso si potrebbe interpretare la laconica testimonianza offerta dalla lettera patente

<sup>44</sup> La lettera patente del vescovo Roberto da Milano (Appendice, doc. 4) non menziona la sentenza di condanna del vescovo Giovanni emessa dal vescovo di Troyes, riferendo solamente che l'accordo fu raggiunto « amicabiliter », essa è però ricordata con chiarezza nell'atto con cui l'ufficiale e l'abate dell'abbazia di S. Lupo di Troyes ratificavano l'accomodamento raggiunto il 17 luglio 1269 (Appendice, doc. 5).

<sup>45</sup> Tale cifra viene menzionata tre volte nella lettera patente, nel primo caso viene data in libbre di provisini forti di Francia, nelle altre due occorrenze si precisa invece che si trattava di libbre di tornesi, come per l'altra somma.

<sup>46</sup> La lettera del vescovo Roberto da Milano ricorda i seguenti atti prodotti all'uopo: due lettere del vescovo Giovanni con le quali, quasi certamente, il presule accettava gli accordi raggiunti; altre due lettere dello stesso, tramite le quali egli nominava Guglielmo, canonico della chiesa di S. Maria Maddalena di Verdun, suo procuratore destinato ad informare dell'avvenuta transazione il vescovo di Troyes; due lettere di quest'ultimo che, evidentemente, confermavano gli accordi stessi.

del vescovo Roberto, nella quale si rammentano due atti redatti anch'essi dal succitato scriniario romano Bibiano, uno di compromesso ed uno di arbitrato, pronunciato da Angelo *Manialardi* (noto *mercator* romano del tempo, tra l'altro incontrato sopra tra i creditori del vescovo di Metz).

Stefano, figlio di Lazarengo fu incaricato dai suoi congiunti di seguire tutta la faccenda, recandosi, evidentemente, a Verdun, provvisto di un atto di procura, al quale si era voluto conferire un tono di particolare solennità richiedendo al capitolo della basilica di S. Pietro in Vaticano di roborare l'atto, rogato dallo scriniario romano Bartolomeo *Astoris*, con l'apposizione del suo sigillo.

Sappiamo anche che Leonardo *Petri Bobonis*, Alessio, Angelo e Francesco, figli dell'ormai defunto Rodolfo *Alexii*, nonché Giovanni e Pietro *Caranzonis* designarono quali loro procuratori Lazarengo, Lucente, Pietro ed il figlio di quest'ultimo, Giacomo, per far valere quella parte di diritti creditizi che ancora vantavano nei confronti del vescovato di Verdun per un totale di 450 libbre (225 i primi ed altrettante gli altri).<sup>47</sup>

Si ignora a costo di quali sforzi ed in quanto tempo, Stefano di Lazarengo riuscì a concludere un primo accomodamento con il vescovo Roberto da Milano. Esso fu raggiunto, come si è detto, a Verdun il 17 luglio 1269 e ratificato nel successivo mese di agosto dall'ufficiale e dall'abate di S. Lupo di Troyes.<sup>48</sup> L'accordo era, però, relativo solamente al credito di 716 libbre che a suo tempo Lazarengo, Pietro e Lucente avevano rilevato da Leonardo *Petri Bobonis*, Rodolfo *Alexii* e da Giovanni e Pietro *Caranzonis*, e non a quello di complessive 450 libbre che questi ultimi ed i loro eredi avevano continuato a riservarsi. In base all'accordo il presule si impegnava a corrispondere fin dall'anno seguente sei rate annuali di 100 libbre ciascuna ed una finale di 116, stabilendo come sede preposta a tali pagamenti la fiera di S. Ayoul di Provins. Nel contempo i creditori promettevano di depositare tutta la documentazione prodotta in precedenza presso il priore ed i frati del convento francescano di Troyes, da dove

<sup>47</sup> Si ignora chi fu rogatario dei due atti di procura, ma sappiamo che alla loro stipulazione presero parte ed apposero i loro sigilli i cardinali diaconi Gian Gaetano Orsini del titolo di S. Nicola in Carcere Tulliano (futuro papa Nicolò III), e Riccardo Annibaldi del titolo di S. Angelo in Pescheria.

<sup>48</sup> Appendice, docc. 4 e 5.

l'avrebbero dovuta prelevare a saldo avvenuto per consegnarla al vescovo Roberto o al suo successore, conchiudendo così definitivamente la lunga controversia.

Non ho potuto rintracciare altre testimonianze sulla vicenda, il che potrebbe far pensare che essa si sia effettivamente conclusa con soddisfazione dei creditori; ma, lo sappiamo, le prove *ex silentio* in questi casi sono tutt'altro che certe; d'altra parte il *silentium* che grava sulla soluzione, forse mai raggiunta, per la restante parte del credito lo dimostra efficacemente, lasciandoci nella totale oscurità.

## APPENDICE

### 1

1228 dicembre 8, Perugia

Gregorio IX incarica l'abate di S. Martino di Troyes di imporre al vescovo di Verdun di far fronte ai suoi obblighi pecuniari nei confronti del romano Giovenale Mannetti.

Copia semplice sec. XVII [C], Paris, Bibliothèque Nationale, ms. *Colbert 500*, vol. 59, cc. 113v-114r.

POTTHAST, *Regesta*, -.

La copia è preceduta dalla seguente annotazione: « Mercator Romanus impetrat contra episcopum Viridunensem ».

Nel trascrivere l'atto da C ometto i dittonghi, certamente aggiunti in modo arbitrario dal copista seicentesco.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio abbati Sancti Martini Trecensis, salutem et apostolicam benedictionem. Dilectus filius Iuvenalis Mannecti, civis Romanus, in<sup>a</sup> nostra proposuit presentia constitutus, quod cum ipse, tempore bone memorie H(onorii) pape predecessoris nostri, venerabili fratri nostro Viridunensi episcopo quandam pro ecclesia sua mutuasset pecunie quantitatem certo loco et termino persolvendam, elapso tandem termino et non satisfacto ei de pecunia memorata, quasdam impetravit a nobis litteras, continentes ut idem episcopus usque ad certum tempus de pecunia ipsa, cum iustis et moderatis expensis, eidem civi satisfacere procuraret, certo sibi super hoc executore concesso. Demum antequam ad dictum episcopum predictae littere pervenissent, idem civis ad instantiam suam sibi terminum prorogavit, recedendo a contractu priori et [...] <sup>b</sup> de novo alium fa-



ciendo; cum autem, sicut prefatus civis asserit, solutionis terminus iam effluerit et indignum existeret si ex eo civem ipsum damnificari contingeret, unde gratiam meruit obtinere, dicto episcopo nostris dedimus litteris in preceptis, ut prefato civi de pecunia ipsa cum iustis et moderatis expensis, usuris omnino cessantibus, infra tres menses post susceptionem litterarum ipsarum satisfaciat ut tenetur. Quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus, si dictus episcopus preceptum nostrum neglexerit adimplere, tu eum ad id, autoritate nostra, sublato appellationis impedimento, compellas, non obstantibus aliquibus litteris dolo vel fraude ab adversa parte a sede apostolica impetratis et constitutione de duabus dietis edita in concilio generali.

Datum Perusii, .VI. idus decembris, pontificatus nostri anno secundo.

(a) C: segue in ripetuto (b) C: et tecum per un evidente errore di interpretazione.

## 2

1229 aprile

Il vescovo di Verdun rende pubblico l'accordo raggiunto con il romano Giovenale Mannetti in merito al credito da quest'ultimo vantato nei suoi stessi confronti.

Copia semplice del sec. XIII [C], Paris, Bibliothèque Nationale, ms. *Collection de Lorraine* 716, *Cartulaire de l'évêche de Verdun*, cc. 13v-15r, da copia autentica perduta del 25 giugno 1267 [B].

Copia semplice incompleta inserita nel doc. 3 [C'].

B era così introdotta: « In nomine Domini, amen. Anno Domine incarnationis .M<sup>o</sup>.CC<sup>o</sup>.LX<sup>o</sup>.VII<sup>o</sup>., indictione decima, mense iunii, die .XXV. Universis presentes litteras inspecturis capitulum basilice Principis Apostolorum de Urbe salutem in Domino. Noverit nos vidisse, inspexisse et de verbo ad verbum legisse quasdam <così C> litteras sigillo venerabilis patris domini Radulphi Dei gratia Verdunensis episcopi sigillatas, non cancellatas, non abolitas neque in aliqua sui parte viciatas, et sicut in ipsis perspeximus <C: p(ro)speximus> contineri, ita de verbo ad verbum per Matheum de Conca iudicem et notarium infrascriptum transcribi et exemplari fecimus et nostri sigilli munimine roborari, tenor quarum talis est » e così autenticata: « Ego Matheus de Conca Dei gratia sancte Romane Ecclesie iudex et scriptor <così C per scrinariarius> predictas litteras sigillo ipsius episcopi sigillatas vidi et legi, non cancellatas, non abolitas neque in aliqua sui parte viciatas et sicut in predictis litteris inveni ita per ordinem de verbo ad verbum scripsi et exemplatus sum et abscultavi. Presentibus domino Gregorio Oddonis, Paulo Romani, domino Iordano, Petro Sarraceno, Iacobo Cinthii Guidonis, Iacobo de Costo <così C quasi certamente per Tosto>, presbitero Io-

hanne, Rubeo et Thomasso prefate basilice canonicis, testibus super vocatis et rogatis *<al margine della copia C riproduzione del signum notarile>*.

C' è preceduta dalla seguente annotazione: « Transuntum cuiusdam littere compositionis facte inter Radulphum episcopum et Iuvenalem mercatorem Romanum super mille septingentis et viginti marcas sterlingorum ».

C' è preceduta dalla seguente annotazione: « Episcopus Viridunensis composuit cum quibusdam mercatoribus Romanis sub hac forma ».

Regesto: H. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Histoire de ducs et des comtes de Champagne*, 6 voll., Paris 1859-1866: V, p. 222, n. 1669 (da C').

Radulphus Dei gratia Viridunensis episcopus. Omnibus presentes litteras inspecturis, in Domino salutem. Noverint universi quod cum Iuvenalis Maneti, civis Romanus, nos traxisset in causam coram venerabili viro .. abbate Sancti Martini Trecensis, auctoritate sanctissimi patris ac domini nostri Gregorii pape noni,<sup>1</sup> super eo videlicet ut nos compelleret ad satisfacionem<sup>a</sup> eidem Iuvenali faciendam de quadam summa pecunie<sup>b</sup> quam ipse pro Ecclesia nostra et utilitate eiusdem Ecclesie et<sup>c</sup> pro necessitatibus nobis, Ecclesie nostre et episcopatu nostro imminentibus mutuo nobis concesserat tempore bone memorie Honorii predecessoris ipsius Gregorii certis loco et tempore eidem persolvendam, nos<sup>d</sup>, attendentes quod nobis non erat facultas competens ad satisfaciendum et diu cessaveramus in solutione, amabiliter cum dicto Iuvenale composuimus in hunc modum, videlicet quod, habita computatione omnium precedentium, debuimus eidem Iuvenali mille septingentas et viginti marchas bonorum, novorum et legalium sterlingorum,<sup>e</sup> scilicet<sup>f</sup> .XIII.<sup>g</sup> solidis et quatuor sterlinguis<sup>h</sup> pro marcha qualibet<sup>i</sup> computandis, vel quinquaginta solidos<sup>j</sup> et sex<sup>k</sup> denarios bonorum, novorum et legalium pruviniensium fortium<sup>l</sup> Francie computabilium pro qualibet marcha<sup>m</sup> ad voluntatem ipsius Iuvenalis vel pruvinienses vel sterlingos<sup>n</sup> quas pretaxatas mille septingentas et viginti marchas predictorum sterlinguorum<sup>o</sup> prefato modo et numero<sup>p</sup> computandorum vel quinquaginta solidos et sex<sup>q</sup> denarios dictorum pruviniensium<sup>r</sup> computabilium pro qualibet marcha ad voluntatem ipsius Iuvenalis ut predictum est, nos et Ecclesia nostra<sup>s</sup> et episcopatus noster tenemur et promittimus<sup>t</sup> stipulatione precedente eidem Iuvenali aut Iohanni Maneti filio suo aut ipsorum certo nuntio, qui presentes litteras cum litteris testimonialibus sub sigillo predicti abbatis secum attulerit, cum pactis et conventionibus infrascriptis reddere et integre persolvere in terminis inferius annotatis, videlicet in proximo futuris nundinis Barri<sup>u</sup> apud Barum<sup>v</sup>, tribus diebus antequam clametur<sup>w</sup> « hare, hare », trecentas et quadraginta quatuor marchas predictorum<sup>x</sup> sterlingorum prefato modo et numero<sup>y</sup> computandorum vel quinquaginta solidos et sex denarios dictorum pruviniensium<sup>z</sup> computabilium<sup>aa</sup> pro qualibet marcha ad voluntatem predicti Iuvenalis vel Iohannis<sup>bb</sup>

<sup>1</sup> V. doc. precedente.

eius filii vel eorum<sup>cc</sup> certi nuntii superius annotatam; et in proximo<sup>dd</sup> sequentibus nundinis Bari<sup>ee</sup> apud Barum,<sup>ff</sup> tribus diebus antequam clametur « hare, hare », anno revoluto, trecentas et quadraginta<sup>gg</sup> quatuor marchas predictorum sterlingorum prefato modo et numero computandorum<sup>hh</sup> vel quinquaginta<sup>ii</sup> solidos et sex denarios predictorum<sup>jj</sup> pruviniensium<sup>kk</sup> computabilium pro qualibet marcha ad voluntatem predicti<sup>ll</sup> Iuvenalis vel eius filii aut ipsorum certi nuntii<sup>mmm</sup> antesciptam; et in proximis post sequentibus nundinis Bari<sup>nn</sup> apud Barum,<sup>oo</sup> tribus diebus antequam clametur « hare, hare », anno<sup>pp</sup> revoluto, trecentas et quadraginta quatuor marchas predictorum sterlingorum prefato modo et numero<sup>qq</sup> computandorum vel quinquaginta solidos et sex<sup>rr</sup> denarios dictorum pruviniensium<sup>ss</sup> computabilium<sup>tt</sup> pro qualibet marcha ad voluntatem predicti Iuvenalis vel eius filii aut ipsorum certi nuntii<sup>uuu</sup> superius annotatam; et in proximis subsequentibus nundinis Barri<sup>vv</sup> apud Barum,<sup>ww</sup> tribus diebus antequam clametur « hare, hare », anno revoluto, trecentas et quadraginta quatuor marchas predictorum sterlingorum prefato modo et numero<sup>xx</sup> computandorum vel quinquaginta<sup>yy</sup> solidos et sex denarios predictorum<sup>zz</sup> pruviniensium<sup>aaa</sup> computabilium pro qualibet marcha ad voluntatem predicti<sup>bbb</sup> Iuvenalis vel eius filii aut ipsorum certi nuntii<sup>ccc</sup> antesciptam; et in proximis tunc subsequentibus<sup>ddd</sup> nundinis Bari<sup>eee</sup> apud Barum,<sup>fff</sup> similiter<sup>ggg</sup> tribus diebus antequam clametur « hare, hare »,<sup>hhh</sup> anno revoluto, trecentas et quadraginta quatuor marchas predictorum sterlingorum prefato modo et numero<sup>iii</sup> computandorum vel quinquaginta solidos et sex denarios predictorum pruviniensium<sup>jjj</sup> computabilium pro qualibet marcha ad voluntatem dicti Iuvenalis aut eius filii aut ipsorum certi nuntii<sup>kkk</sup> superius annotatam. Tali tenore adiuncto, quod si dicta pecunia in dictis locis et terminis eis, ut dictum est, integre persoluta non fuerit in quolibet predictorum terminorum, si quod absit, deferamus ex tunc nos, Ecclesia nostra et episcopatus noster tenemur et promittimus stipulatione precedente eidem Iuvenali vel eius filio aut ipsorum certo nuntio dare et solvere de singulis nundinis in nundinas pro singulis decem marchis unam marcham predictorum sterlingorum, prefato modo et numero<sup>lll</sup> computandorum, vel pro illa marcha quinquaginta solidos et sex denarios dictorum pruviniensium<sup>mmmm</sup> computabilium ad voluntatem ipsorum suprascriptam, pro reconpensatione dampnorum et interesse et expensarum duorum mercatorum cum duobus equis et duobus servantibus equitantibus ubicumque mercatores fuerint usque ad solutionem<sup>nnn</sup> integram totius<sup>ooo</sup> pecunie memorate. Et omnia dampna, expensas, missiones et costamenta, que pro dicta pecunia rehabenda dicti mercatores incurrerint vel habebunt, promittimus eis nos, Ecclesia nostra et episcopatus noster et tenemur benigne et pacifice restaurare. Et credatur dicto Iuvenali vel Iohanni eius filio vel ipsorum certo nuntio<sup>ppp</sup> super dampnis et expensis solo eorum simplici verbo sine alterius honore probationis. Quam reconpensationem predictam promittimus eis in sortem nullatenus computare ac non detinere pretaxatum

debitum sub pretexto reconpensationis predicte contra voluntatem mercatorum ultra terminos prelibatos. Pro quibus omnibus supradictis et singulis adimplendis obligavimus et obligamus nos eidem Iuvenali et Iohanni eius filio suisque heredibus Ecclesiam nostram et episcopatum nostrum et omnia bona nostra mobilia et immobilia, ecclesiastica et mundana, habita et habenda, presentia et futura, ad nos et episcopatum<sup>qqq</sup> nostrum quoquomodo pertinencia que utpote pignora predictorum creditorum nobis dictus Iuvenalis<sup>rrr</sup> precario concessit nomine ipsius et heredum suorum ex tempore istius contractus tenendo. In hac autem compositione seu transactione renunciavimus et renunciamus exceptioni non numerate et non solute pecunie et etiam, ne possimus dicere predictam summam pecunie non esse mutuo acceptam pro utilitate et necessitate Ecclesie nostre et episcopatus nostri atque in usus Ecclesie nostre et episcopatus nostri non esse conversam, omnique iuris auxilio canonici et civilis, privilegio clericatus et fori, consuetudini et statuto, constitutioni edite de duobus dietis in concilio generali et omni doli et fraudis<sup>sss</sup> defensionem et rei seu etiam beneficio appellationis que possent obici contra instrumentum vel factum et omnibus aliis exceptionibus que nobis, Ecclesie nostre et episcopatu nostro possent prodesse et<sup>ttt</sup> dictis mercatoribus nocere. Promittimus etiam quod nullam exceptionem introductam de iure canonico et civili vel de iure consuetudinario cuilibet patrie predictis mercatoribus volentibus dictam pecuniam recuperare in aliqua curia opponemus nec opponi facimus nec impetravimus quod inquisitio fiat preterquam conventiones non adimpleantur nec contra predicta utemur aliquibus litteris a sede apostolica impetratis vel in futurum impetrandis nec aliqua indulgentia nobis concessa vel concedenda ab aliquo gerente vice sedis apostolice quando<sup>uuu</sup> predicte conventiones adimpleantur. Nec etiam in aliquo tempore in hoc facto cessionem bonorum nostrorum obicere nec aliquam exceptionem super hoc opponere et quilibet dictorum mercatorum solus vel cum alio pot(erit) petere dictum debitum sine procuracione aliorum sociorum suorum. Omnia autem supradicta super sacrosanctis evangeliiis in animam nostram iurare fecimus Matheum Aineres<sup>vvv</sup> clericum, procuratorem nostrum, firmiter tenere et adimplere et nulla de causa contra venire. Subiecimus etiam nos spontanea voluntate et ex certa scientia nostra iurisdictioni seu executioni abbatis memorati ipsam ex prefata scientia et voluntate quantum ad hoc proprio quam habebat auctoritate predicti mandati a domino Gregorio papa prenominato. Ita videlicet quod dictus abbas secundum tenorem precedentium nos compellere possit nullo alio mandato expectato ad satisfactionem predictorum, auctoritate predicti mandati, sicut in veritate nos poterat compellere ad satisfactionem debiti predicti, de quo fit mentio in ipso mandato, tempore quo ipsum mandatum ad eum emanavit, non obstante defensione seu impedimento aliquo que vel quod posset modo nobis competere vel etiam ante ipsius mandati impetrationem per quam vel per quod dicta iurisdictioni seu executio

possit differri vel impediri, cui scilicet defenzioni<sup>www</sup> seu impedimento nominatim renunciamus. Promictentes etiam per iuramentum antedictum in animam nostram factum quod defensione seu impedimento predicto non utemur, et quod sententias excommunicationis et interdicti quas in nos et in terram nostram et episcopatum nostrum dictus abbas protulerit, quod facere debet et promisit, cum super hoc requisitus fuerit sine aliqua monitione, a dicto Iuvenali vel eius filio vel ipsorum certo nuntio per consensum nostrum et ad instanciam nostram et preces nostras, quas eidem fecimus per Matheum de Cuneres<sup>xxx</sup> clericum predictum latorem presentium ad ipsum abbatem propter hoc specialiter destinatum, inviolabiliter observabimus, si de conventionibus vel in aliqua predictarum solutionum defecerimus.

Quod ut ratum et firmum omnibus habeatur, presentes litteras sigilli nostri munimine fecimus roborari.

Actum anno gratie .M<sup>o</sup>.CC<sup>o</sup>. vicesimo nono, mense aprili.

(a) C': satisfactionem (b) C': peccunie (c) C' omette et (d) C: non (e) C omette novorum; C': stellinger(um) (f) C omette scilicet (g) C': tredici(m) (h) C': stelligis (i) C': pro qualib(et) marcha (j) C: segue bonor(um) *espunto* (k) C' .VI. (l) C': forcium (m) C omette computabilium pro qualibet marcha (n) C': stelligos (o) C': stellinger(um) (p) C: non (q) C': .VI. (r) C': pruvien(sium) (s) C': segue n(ost)ra *espunto* (t) C': promittimus et tenem(ur) (u) *Così C e C'* (v) C': Barru(m) (w) C': clamaretur (x) C': d(i)c(t)or(um) (y) C: nu(n)c (z) C: provinien(sium); C': pruvinen(sium) (aa) C': computaliu(m) (bb) C aut *in luogo di v(e)l Ioh(ann)is, come in C'* (cc) C': aut ip(s)or(um) (dd) C': proximis (ee) C': Barri (ff) C': Barrum (gg) C': .XLa. (hh) C: nu(n)c computandum (ii) C: q(ui)ngua(n)ta *corretto da* quadraginta (jj) C: d(i)c(t)or(um) (kk) C': p(r)uvinen(sium) (ll) C: d(i)c(t)i (mm) C: nunci(i) (nn) C': Barri (oo) C': Barrum (pp) C: a-*corretta su r* (qq) C: nu(n)c (rr) C': .VI. (ss) C: provinien(sium), C': pruv(i)nen(sium) (tt) C: -l- *corretta da i* (uu) C: nunci(i) (vv) *Così C e C'* (ww) C: Barrum (xx) C: nu(n)c (yy) C': quadraginta (zz) C': d(i)c(t)or(um) (aaa) C: provinien(sium); C': pruvinen(sium) (bbb) C: d(i)c(t)i (ccc) C: nunci(i) (ddd) C': sequentib(us) (eee) C': Barri (fff) C': Barrum (ggg) C omette similiter (hhh) C': et c(etera), *interrompendo la copia; il testo è seguito da un ampio spazio bianco (circa una colonna e mezza di c. 120r, lasciato, forse in previsione del completamento della copia stessa* (iii) C: nu(n)c (jjj) C: provinien(sium) (kkk) C: nunci(i) (lll) C: nu(n)c (mmm) C: provinien(sium) (nnn) C: solc(i)o(n)em (ooo) C: tocius (ppp) C: nuncio (qqq) C: -tu *corretto da m* (rrr) C: d(i)c(t)i Iuvenali (sss) C: fraudi (ttt) C: et *preceduto da d espunta* (uuu) C: q(a)n (vvv) C: *più avanti* de Cuneres (www) *Così C* (xxx) C: *in precedenza* Aineres.

## 3

[1229 aprile - 1232 dicembre 18]

Il vescovo di Verdun rende noto all'abate di S. Martino di Troyes l'accordo da lui raggiunto con il romano Giovenale Manetti (v. doc. precedente).

Copia semplice incompleta del 1272 c.a. [B], Paris, Bibliothèque Nationale, ms. *Lat.* 5993/A, *Chartularium Companie. Liber pontificum*, cc. 119v-120r.

Copia semplice di B del sec. XVII [C], *Ivi*, ms. *Colbert 500*, vol. 60, cc. 87r-89v.

Entrambe le copie della lettera patente sono precedute dalla seguente annotazione: « *Episcopus Viridunensis composuit cum quibusdam mercatoribus Romanis sub hac forma* ».

Non essendo stata portata a termine, la copia di questa lettera è priva dell'escatocollo e, dunque, degli elementi utili alla sua datazione; certamente, però, essa non può essere anteriore all'aprile 1229, data della lettera patente dello stesso presule di Verdun che qui viene riportata sotto forma di inserto (v. doc. precedente); come *terminus ante quem* ci si può basare su di un mandato di Gregorio IX del 18 dicembre 1232 (*ASV, Reg. Vat.* 16, cc. 59v-60r; *Les Registres de Grégoire IX*, n. 998), con il quale il pontefice incaricava il cardinale Sinibaldo Fieschi di far raggiungere un nuovo accordo alle parti in causa, visto che quello sancito nei termini espressi nella lettera patente dell'aprile 1229 non era andato a buon fine.

Regesto: D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Histoire*, V, p. 222, n. 1669.

Radulphus Dei gratia Viridunensis episcopus. Viro venerabili et religioso abbati Sancti Martini Trecensis, salutem in Domino. Noverit religio nostra quod super debito quod debebamus Iuvenali Maneti, civi Romano, super quo etiam, ut nos compelleretis ad satisfaciendum eidem, a sanctissimo patre Gregorio papa .IX<sup>o</sup>. receperatis mandatum et coram vobis nos eiusdem auctoritate mandati propter hoc feceratis citari, nos cum dicto Iuvenale super dicto debito amicabiliter composuimus in hunc modum:<sup>1</sup>

4

1269 luglio 17, Verdun

Lettera patente con la quale il vescovo di Verdun, Roberto da Milano, rende noti gli accordi raggiunti con alcuni *mercatores* Romani in merito ai crediti da essi vantati nei confronti dell'episcopato di Verdun.

Copia semplice inserta nel doc. 5 [C].

Omnibus presentes litteras inspecturis Robertus Dei gratia Viridunensis episcopus salutem in Domino. Universitati vestre notum facimus quod, cum olim esset orta materia questionis inter bone memorie

<sup>1</sup> V. doc. 2.

Iohannem quondam Vir dunensem electum, ex parte una, et Leonardum Petri Bobonis et Radulphum Alexii, cives<sup>a</sup> et mercatores Romanos, nec non Iohannem et Petrum Carenconis,<sup>b</sup> fratres, cives et mercatores Romanos, ex altera, super certis summis pecunie quas dicti mercatores ab ipso electo ex causa mutui et de sorte sibi solvi et reddi petebant, tandem inter dictas partes super hiis amicabile composicio sub certis formis et condicionibus intervenit, ita videlicet quod idem Vir dunensis electus, per procuratorem<sup>c</sup> suum ad hoc legitime constitutum, confessus fuit et recognovit se ex totalibus summis pecunie, quas dicti Leonardus et Radulphus ab ipso electo ex quacumque causa vel actione petere poterant et debebant, se ipsum electum et episcopatum et Ecclesiam Vir dunenses dictis Leonardo et Radulpho debere atque reddere et solvere teneri ex predicta causa mutui et de sorte mille sexaginta et triginta quatuor libras bonorum turonensium; confessus fuit etiam et recognovit prefatus Vir dunensis electus ex altera parte se ex totalibus summis, quas dicti Iohannes et Petrus Carenzonis ab ipso electo ex quacumque causa vel occasione petere poterant et debebant, se ipsum electum et episcopatum et Ecclesiam Vir dunenses ipsis Iohanni et Petro debere atque reddere et solvere teneri ex predicta causa mutui et de sorte quadrigentas sexaginta sex libras proviniensium fortium Francie, quas dictas pecunie summas promisit dictus Vir dunensis electus, suo et dictorum episcopatus et Ecclesie Vir dunensium nomine, se dictis mercatoribus certis locis et terminis soluturum, prout in litteris venerabilis fratris N(icolai) Dei gratia quondam Trencensis episcopi<sup>1</sup> ac in litteris dicti Vir dunensis electi exinde legitime confectis plenius continetur.

Cum igitur ex certis et legitimis dationibus et cessionibus, tam a dictis Leonardo et Radulpho quam a dictis Iohanne et Petro Carenzonis fratribus, Lazarengo Egidii, Lucensi et Petro fratribus eius, civibus Romanis, ius et actionem septingentarum et sexdecim librarum ante omnia recipere debent, quodque dicti Leonardus et Radulphus, Iohannes et Petrus de dictis summis pecunie aliquid petere vel recipere non poterunt nec debebunt quousque dicte septingente et sexdecim libre sint dictis Lazarengo et eius fratribus integre et plenarie persoluite. Dictique Lazarengus, Luccen(s) et Iacobus filius dicti<sup>d</sup> Petri Stephanum filium ipsius Lazarengi, civem Romanum, procuratorem et certum nuncium fecerunt et constituerunt ad petendum et recipiendum a nobis dictam pecuniam et ad componendum, paciscendum, et ad<sup>e</sup> omnia alia que ad huiusmodi negocium pertinent faciendum, prout continetur in duobus publicis instrumentis exinde confectis sub sigillo capituli basilice Principis Apostolorum, scriptis per manum Bartholomei Astoris notarii, nos, attendentes et confidantes premissa omnia, cum dicto Stephano, suo et procuratorio nomine dicti Lazarengi patris sui et Petri

<sup>1</sup> Nicola *de Brie* sulla cattedra di Troyes dal 1233 al 24 aprile 1269 (†).

dicti Tartari filii eius, super dictis septingentis et sexdecim libris composuimus amicabiliter in hunc modum, videlicet quod nos, nostro et dictorum episcopatus et Ecclesie Viridunensium nomine, recognoscimus et confitemur nos, Ecclesiam et episcopatum predictos debere atque reddere et solvere teneri dictis Stephano Lazarengo<sup>f</sup> et Petro eius filio dictas septingentas et sexdecim libras turonensium ex causis predictis, quas per stipulationem legitimam nostro et dictorum episcopatus et Ecclesie Viridunensium<sup>g</sup> nomine promittimus et tenemur integre reddere et solvere mercatoribus ipsis vel uni eorum in solidum sine aliorum procuratore, ita quod, facta solutione uni, plena contingat liberatio aut ipsorum vel unius eorum certo mandato<sup>h</sup> has litteras habenti et in ultima solutione reddenti et resignanti, hiis terminis et hoc modo, videlicet in nundinis Sancti Aygulphi de Pruvino apud Pruvinum infra rectum pagamentum ipsarum nundinarum, que erunt anno Domini .M°.CC°. septuagesimo, centum libras dictorum turonensium, et in singulis ex tunc continue subsequentibus nundinis Sancti Aygulphi de Pruvino apud Pruvinum infra recta pagamenta nundinarum ipsarum vel in consimilibus temporibus et locis, si forte more solito dicte nundine non fient, centum libras; in ultima vero solutione centum et sexdecim libras dictorum turonensium, quousque dicte septingente et sexdecim libre sint dictis mercatoribus integre et plenarie persolute.

Et si dicta pecunia dictis loco et terminis prefatis mercatoribus non fuerit ut dictum est integre persoluta, a quacumque dictarum solutionum defecerimus, ex tunc in antea dampna omnia et expensas ac totum interesse, que vel quas et quod dicti mercatores vel unus eorum aut ipsorum et unius eorum procurator per solum et simplex iuramentum suum sine ulla probatione alia se pro defectu<sup>i</sup> dictarum solutionum vel alicuius earum et pro dicta pecunia non soluta recuperanda vel eius occasione fecisse dixerint seu etiam incurrisse, plena ipsis mercatoribus cum suprascripta solvenda forte reficere promittimus ac integre et pacifice restaurare. Et pro premissis omnibus et singulis firmiter observandis et plenarie adimplendis prefatis mercatoribus unicuique ipsorum obligamus nos, successores nostros episcopos et episcopatum et Ecclesiam Viridunenses cum omnibus bonis nostris dictorumque successorum, episcopatus et Ecclesie mobilibus et immobilibus, presentibus et futuris, ubicumque poterunt inveniri. Et in hoc facto nostro dictorumque successorum, episcopatus et Ecclesie nomine renunciamus privilegio fori, exceptioni doli et non facte dicte compromissionis ut dictum est ac rei dicto modo non geste, conditioni indediti et sine causa vel ex iniusta causa, beneficio novarum constitutionum et restitutionis in integrum, omni consuetudini et statuto et tempori feriato messium et vindemiarum et, ne possimus aliquo tempore dicere nos vel successores nostri dictam pecuniam non fuisse conversam in nostram dictorumque episcopatus et Ecclesie Viridunensium utilitatem; omnibus litteris, privilegiis, indulgenciis et graciis apostolicis et aliis quibuscumque nobis, successoribus nostris seu dictis



episcopatu et Ecclesie sub quacumque forma verborum concessis et concedentis, impetratis et impetrandis, generaliter vel specialiter contra predicta vel eorum aliquod facientibus omnique iuris auxilio canonici et civilis et omnibus que possent dici vel obici contra hoc instrumentum vel factum et per que premissa vel eorum aliquod infringi possent aut modo quolibet infirmari. Et volumus atque concedimus quod sanctissimus in Christo pater dominus summus pontifex, si quis sit ad presens vel quam citius papam creati contigerit, idem dominus papa presentem compositionem et omnia supradicta apostolica auctoritate confirmet et super hoc dictis mercatoribus absque iudicum conventionem merum executorem concedat qui nos et successores nostros sine iudicii strepitu apostolica auctoritate compellat<sup>j</sup> ad predicta omnia et singula observanda et plenarie adimplenda. Hoc acto expresse in compositione huiusmodi inter nos et dictum Stephanum, suo et dictorum secum creditorum nomine, quod si forte contigerit dictum Leonardum et Radulphum, Iohannem et Petrum Carenzonis presentem compositionem ratam et gratam non habere vel forte contigerit quod ipsi vel alii quicumque aut eorum heredes vel aliquis seu aliquis pro eis nos vel successores nostros antedictos, completos terminos et solutionem et satisfactionem ut dictum est integre satisfactam et habitam de dictis septingentis et sexdecim libris, in causam trahant, inquietant aliquatenus vel molestent super dictis summis pecunie vel aliquibus earumdem, dictus Stephanus, suo et dictorum creditorum suorum nomine, se et dictos concreditores suos promisit nos super hoc legitime garantire et indemnes penitus conservare sub pena scilicet omnium dampnorum, costamentorum et expensarum et sub<sup>k</sup> obligatione omnium bonorum suorum dictorumque concreditorum eius mobilium et immobilium, presentium et futurorum. Sciendum est autem quod littere predictae super dictis duobus precedentibus debitis confecte ac etiam littere et instrumenta inferius nominata nostro et dicti Stephani et concreditorum suorum nomine deponi debent apud priorem et fratres predicatos Trecenses sub modo et conditionibus infrascriptis.

Que littere et instrumenta sunt hec, scilicet duo paria litterarum sub sigillo dicti quondam episcopi Trecensis confectarum, quarum unum par summam mille sexcentarum et triginta quatuor librarum pruviniensium continet, aliud vero par summam continet quadringentarum sexaginta et sex librarum eiusdem monete.

Item duo paria litterarum sub sigillo dicti quondam electi Viridunensis easdem summas pecunie continencia.

Item due procuraciones a dicto quondam Viridunensi electo facte Guillelmo canonico Beate Marie Magdalene Viridunensis ad recognitionem coram episcopo Trecensi predicto<sup>l</sup> debita supradicta.

Item duo instrumenta super dictis duabus donationibus et cessionibus confecta per manus Bibiani sancte Romane Ecclesie scriniarii scripta, quorum unum <summam> quadringentarum et quinquaginta

librarum turonensium continet, aliud vero summam continet ducentarum et sexaginta et sex librarum ipsius monetæ

Item duo publica instrumenta per manum dicti Bibiani notarii<sup>m</sup> confecta, quorum unum est compromissorium, aliud vero arbitrarium, cuius siquidem arbitrii Angelius<sup>n</sup> Malialardus arbiter dinoscitur extitisse.

Item duo publica instrumenta confecta super dictis duabus procurationibus dicto Stephano ut dictum est factis ad petendum et recipiendum ut superius est divisum.

Item duo procuratoria instrumenta, quorum unum confectum extitit sub sigillo venerabilis patris Iohannis miseratione divina Sancti Nicholai in Carcere Tulliacen(sis) o<sup>o</sup> dyaconi cardinalis<sup>1</sup> a Feonardo<sup>p</sup> Petri Babonis<sup>q</sup> supradictis Petro Egidii, Lazarengo, Luocensi<sup>r</sup> et Iacobo filio dicti Petri ad petendum et recipiendum ab electo et Ecclesia Viridunensibus ducentas et viginti quinque libras pruviniensium, aliud vero sub sigillo venerabilis patris domini Richardi miseratione divina Sancti Angeli diaconi cardinalis<sup>2</sup> confectum extitit ab Alexio, Angelo et Francisco filiis quondam Radulphi Alexii civis Romani, dictis Petro Egidii, Iacobo eius filio, Lazarengo et Luccensi ad petendum et recipiendum similem summam ab electo et Ecclesia memoratis.

Sub tali conditione, scilicet quod solutis ut dictum est dictis septingentis et sexdecim libris dicti prior et fratres dictis Stephano et secum creditoribus vel uni eorum aut ipsorum vel unius eorum certo mandato<sup>s</sup> reddere et restituere tenebuntur dicta quatuor paria litterarum sub sigillo dictorum quondam episcopi Trecensis et electi Viridunensis confectarum et dictas duas procurationes dicto Guillelmo canonico Beate Marie Magdalene confectas ut dictum est ab electo Viridunensi predicto. Ipsi vero Stephanus et eius secum creditores predicti antequam dicte littere restituerentur eisdem nobis vel successoribus nostris in ultima solutione predicta restituere et resignare presentes litteras tenebuntur et facere nobis quietationem sufficientem et legitimum super dictis septingentis et sexdecim libris dictique prior et fratres nobis similiter reddere tenebuntur dicta duo instrumenta super dictis dationibus et cessionibus confecta, nec non dicta duo instrumenta procuratoria dicto Stephano ut dictum est ad petendum et recipiendum facta, nec non dicta duo instrumenta unum compromissorium<sup>t</sup> et aliud arbitrarium et dictas duas procurationes sub sigillis dictorum duorum cardinalium confectas ut superius est divisum. Ita tamen quod si dictos successores nostros in dictis solutionibus vel earum aliqua per unum annum ultra terminum constitutioni cessare contigerit, dictus prior et fratres dictis mercatoribus vel uni eorum

<sup>1</sup> Gian Gaetano Orsini, cardinale diacono del titolo di S. Nicola in Carcere Tulliano dal 1244 alla sua elezione a pontefice (Nicolò III) del 1277.

<sup>2</sup> Riccardo Annibaldi, cardinale diacono del titolo di S. Angelo in Foro Pisicum dal 1233 fino al 1276 (†).

aut ipsorum vel unius eorum certo mandato <sup>u</sup> omnes litteras et omnia instrumenta ut dictum est apud ipsos deposita sine contradictione reddere et restituere tenebuntur.

In quorum omnium premissorum testimonium et certitudinem presentibus litteris sigillum nostrum duximus apponendum.

Datum Virdun(i), anno Domini .M<sup>o</sup>.CC<sup>o</sup>.LX<sup>a</sup>. nono, die mercurii ante <sup>v</sup> festum beate Marie Magdalene.

(a) C: *segue cives ripetuto* (b) Così C per Carenzonis (c) C: procura-  
toru(m) (d) d(i)c(t)i aggiunto nell'interlineo (e) C: a- corretta su d (f)  
Così C, ma quasi certamente per Stephano Lazarengi (g) Vird(unesium) ag-  
giunto nell'interlineo (h) Così C quasi certamente per nuntio (i) C: defc(t)u  
(j) C: c(om)pellat, omesso in un primo tempo, è stato aggiunto con segno di ri-  
chiamo dopo aver scritto le successive parole ad predicta omnia et singula (k)  
C: *segue pena espunto* (l) C: p(re)d(i)c(t)i (m) notar(ii), omesso in un  
primo tempo, è stato aggiunto con segno di richiamo subito dopo aver scritto la  
parola confecta (n) Così C (o) Così C (p) Così C per Leonardo (q)  
Così per Bobonis (r) Così C per Luccensi (s) Così C quasi certamente per  
nuntio (t) C: compromissarium (u) Così C quasi certamente per nuntio  
(v) C: *segue festa(m) espunto*.

## 5

1269 agosto

Lettera patente con la quale l'ufficiale e l'abate di S. Lupo di Troyes sanciscono gli accordi stabiliti tra il vescovo di Verdun ed alcuni *mercatores romani* il 17 luglio 1269 (v. doc. precedente).

Copia semplice del sec. XIII [B], Paris, Bibliothèque Nationale, ms. *Collection de Lorraine* 716, *Cartulaire de l'évêche de Verdun*, cc. 10v-14v.

La copia è preceduta dalla seguente annotazione: « Quod Stephanus Lazarengi composuit cum R(oberto) episcopo super septingentis et sexdecim libris turonensium bonorum ».

Omnibus presentes litteras inspecturis, officialis et .. abbas Sancti Lupi Trecensis, salutem in Domino. Notum facimus universis quod in nostra constitutus presencia Sthephanus Lazarengi, civis et mercator Romanus, coram nobis recognovit et confessus est quod cum olim Iohannes Virdunensis electus per bone memorie N(icolaum) quondam episcopum Trecensem auctoritate apostolica fuerit sententialiter condemnatus per recognitionem <sup>a</sup> scilicet et promissionem Guillelmi canonici Beate Marie Magdalene Virdunensis, procuratoris <sup>b</sup> dicti electi ad hoc legitime constituti, ad reddendum et solvendum ex causa mutui Leonardo Petri Labonis <sup>c</sup> et Radulpho Alexii nec non Petro et Iohanni Tarenzonis <sup>d</sup> fratribus, mercatoribus Romanis, certas pecunie quantita-

tes, prout in litteris ipsius Trecensis episcopi confectis exinde plenius dicitur contineri, prefatus Stephanus, prout coram nobis asseruit, suo et sociorum suorum nomine cum venerabili patre R(oberto) Dei gratia nunc episcopo Viridunensi super septingentis et sexdecim libris turo-nensium de dictis pecunie quantitibus nuper sub certa forma composuit, prout plenius continetur in litteris ipsius episcopi Viridunensis super dicta compositione, quarum tenor talis est:<sup>1</sup>

Quam dictam compositionem et omnes conventiones, promissiones, obligationes ac omnia et singula in dictis litteris ipsius episcopi Viridunensis contenta recognovit et asseruit coram nobis dictus Stephanus esse vera et ea omnia et singula idem Stephanus, suo et dictorum concreditorum suorum nomine, per fidem suam corporaliter prestitam promisit se et dictos concreditores suos rata et grata habere, observare et contra ullatenus non facere nec venire, sub pena scilicet omnium dampnorum et expensarum et obligatione omnium bonorum suorum et ditorum concreditorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum, ubicumque poterint inveniri. Renuncians in hoc facto dictus Stephanus, suo et ditorum concreditorum nomine, privilegio fori, exceptioni doli ac rei dicto modo non geste, beneficio novarum constitutionum, omni consuetudini et statuto, omnibus litteris, privilegiis, indulgentiis apostolicis concessis et concedendis, impetratis et impetrandis omnique iuris auxilio canonici et civilis et omnibus que possent dici vel obici contra hoc instrumentum vel factum, ac se et dictos concreditores suos quantum ad hoc iurisdictioni Trecensis curie supponens ita quod nos officialis et successores nostri ipsos ubicumque sint ad requisitionem litterarum presentium possimus et debeamus per censuram ecclesiasticam compellere observationem singulorum et omnium premissorum.

In quorum omnium testimonium et certitudinem presentibus litteris nos officialis sigillum curie Trecensis et nos .. abbas sigillum nostrum una cum sigillo dicti Stephani, quod suum esse dicebat, duximus apponendum.

Datum anno Domini .M°.CC°.LX°.IX°. , mense augusto.

(a) B: *seguono* et pr (*la r appare tracciata solo parzialmente*) *espunti* (b)  
C: procuratorem (c) *Così B per Bobonis* (d) *Così B per Carenzonis*.

## 6

1269 settembre 11, Roma,  
presso la basilica di S. Pietro in Vaticano

Dinanzi al capitolo della basilica Vaticana, Francesco figlio del defunto Giovenale Mannetti, anche a nome di suo fratello

<sup>1</sup> V. doc. 4.

Giovenale, minore d'età, e con il consenso della madre Maria, tutrice e curatrice del medesimo figlio minore, nomina Giacomo *de Turre* loro procuratore per riscuotere nel corso della imminente fiera di S. Remigio di Troyes 300 libbre di tornesi dal vescovo di Verdun.

Copia semplice del sec. XIII [B], Paris, Bibliothèque Nationale, ms. *Collection de Lorraine* 716, *Cartulaire de l'évêché de Verdun*, c. 15r-v.

La copia è preceduta dalla seguente annotazione: « Procurator quod fecerunt scilicet Franciscus, Iuvenalis eius frater et Maria eorum mater coram capitulo basilice ».

In nomine Domini. Anno Dominice incarnationis .M<sup>o</sup>.CC<sup>o</sup>.LX<sup>o</sup>. VIII<sup>o</sup>, indictione tertia decima, mense septembris, die undecima. In presentia venerabilium virorum capituli basilice Principis Apostolorum de Urbe et mei Mathei de Conca scrinariarii et testium subscriptorum specialiter ad hoc vocatorum et rogatorum, Franciscus filius quondam domini Iuvenalis Mannetti et Iuvenalis frater ipsius Francisci, una cum domina Maria matre et tutrice ipsius Iuvenalis, in hoc ipsa tutrice auctoritatem prestante, hac die presenti eorum voluntate propria liberoque arbitrio et uno alterum consentiente simul et in solidum fecerunt, constituerunt et ordinaverunt Iacobum de Turre eorum concivem et mercatorem Romanum licet absentem eorum verum et legitimum<sup>a</sup> procuratorem ac nuncium speciale contra .. episcopum, Ecclesiam et episcopatum Viridunenses ad petendum et recipiendum ab eis illas trecentas libras turonensium quas prefati<sup>b</sup> episcopus, Ecclesia et episcopatus Viridunenses eisdem Francisco et Iuvenali fratribus in proximis futuris nundinis Sancti Remigii Trecensis apud Trecas solvere tenentur, ut in compositione facta ab eisdem domino episcopo<sup>c</sup> et Ecclesia, ex parte una, et prefato Francisco, pro se et dicto Iuvenale fratre suo, ex altera, scripta manu<sup>d</sup> Iacobi<sup>e</sup> olim Iacobi Lunghobardi de Florentia auctoritate domini Friderici quondam Romanorum imperatoris iudicis et notarii et sigillo ipsius domini episcopi sigillata<sup>f</sup> plenius continetur; finem, refutationem et quietationem de predictis trecentis libris eisdem domino episcopo, Ecclesie et episcopatu pro eis et eorum nomine faciendas, promittentes dicti fratres se ratum omni tempore habituros et firmum quidquid dictus eorum procurator in predictis et singulis predictorum eorum nomine duxerit faciendum sub ypotheca omnium bonorum suorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum, et sub pena dupli predictarum ducentarum<sup>g</sup> librarum turonensium, qua pena soluta vel non que in hoc instrumento continentur rata nichilominus perseverent.

In cuius rei testimonium et certitudinem pleniorum dictum capitulum ad preces et instantiam ipsorum Iuvenalis et Francisci ac domine Marie tutricis ipsius Iuvenalis presens instrumentum fecit sui sigilli munimine communiri.

Actum Rome, apud basilicam supradictam, presentibus Bartholomeo, Lauren(tio) et Maczis, Symeone Buccecarnis, Iohanne Caniani, Leonardo Gregorii et Benodicto<sup>h</sup> portarario prefate basilice, civibus Romanis, testibus ad hoc vocatis et rogatis.

Ego Matheus de Conca Dei gratia sancte Romane Ecclesie scriniarius, quia predictis interfui, ideo scripsi et in publicam formam redegii rogatus.<sup>i</sup>

(a) Così B (b) B: prefati *corretto su prefatus tramite espunzione della seconda gamba di u e della s* (c) B: *segue ex espunto* (d) B: manu(m)  
(e) B: Iacobpi *con apice aggiunto sulla p* (f) B: sigillatas (g) Così B, *per trecentarum* (h) Così B *per Benodicto* (i) *Al margine della copia riproduzione del signum notarile.*

7

1270 aprile 11, Roma,  
presso la basilica di S. Pietro in Vaticano

Giovenale figlio del defunto Giovenale Mannetti nomina il fratello Francesco curatore dei suoi interessi ed in particolare di quelli relativi al credito insoluto da essi vantato nei confronti del vescovo di Verdun.

Copia semplice del sec. XIII [B], Paris, Bibliothèque Nationale, ms. *Collection de Lorrain* 716, *Cartulaire de l'évêche de Verdun*, c. 15v-16v.

La copia è preceduta dalla seguente annotazione: « Quod Matheus de Conca dedit Iuvenali mercatori Franciscum nepotem <così> suum in curatorem ».

Universis presentes litteras inspecturis capitulum basilice Principis Apostolorum de Urbe salutem in Domino. Noverit universitas vestra quod in nostra presentia constitutus Iuvenalis natus quondam Iuvenalis Mannecti, iam adultus,<sup>a</sup> petit a Matheo de Conca sancte Romane Ecclesie iudice ordinario et publico notario potestatem habente dandi tutores et curatores, interponendi decreta, dari sibi generalem curatorem ad negotia et causam Franciscum germanum suum, tam in negociis et causis que ultra montes<sup>b</sup> eidem Iuvenali imminet cum episcopo, episcopatu et Ecclesia Viridunensibus, balivis prepositis ipsius episcopatus et cum quibuscumque aliis, quam in aliis urbicis, et quod idem iudex auctoritate sua [...] <sup>c</sup> eidem Iuvenali dictum Franciscum curatorem dedit in hac forma: Ego Matheus de Conca Dei gratia sancte Romane Ecclesie iudex et scriniarius, habens potestatem dandi tutores et curatores, emancipandi et decretum interponendi ab apostolica sede michi concessam, ad petitionem Iuvenalis filii quondam do-

mini Iuvenalis Mannecti minoris decreto et auctoritate qua fungor do, decerno, constituo, ordino atque confirmo eidem Iuvenali curatorem Franciscum germanum fratrem suum ad omnia eius negocia curanda et procuranda et in omnibus causis, litibus, questionibus et controversiis quas dictus Iuvenalis habet<sup>d</sup> et habiturus est contra venerabilem patrem .. episcopum, Ecclesiam et episcopatum Virduenses, prepositos, balivos et homines ipsius episcopatus occasione mille septingentarum et viginti marcharum sterlingorum argenti debitarum dicto quondam patri suo ab ipsis episcopo, Ecclesia et episcopatu et generaliter contra quascumque personas, laicos et clericos, religiosos et seculares, et in quacumque curia et coram quocumque iudice seu auditore, ad agendum, petendum, respondendum, litem contestandum, sacramentum vel sacramenta de calumpnia seu de veritate dicendum in animam ipsius Iuvenalis seu cuiuscumque alterius generis prestandum, testes producendum, sacramenta testium videndum et publicationem eorum audiendum, protestandum iudicem seu iudices impetrandum, eligendum et refutandum, sententiam seu sententias audiendum et ab ea vel ab eis appellandum et appellationem seu appellationes prosequendum et in arbitrum seu arbitros compromittendum et ad finem, compositionem, pactum, transactionem qualicumque causa predictis episcopo, episcopatu<sup>e</sup> et aliis faciendum refutationem et refutationem et refutationes<sup>f</sup> et quietationes speciales et generales faciendum cuiuscumque modi seu quantitatis solutionem recipiendum et ad omnia et singula faciendum que verus et idoneus curator facere posset et deberet. Qui dictus Franciscus, prestito prius ab eo corporaliter sacramento de infrascriptis a se observandis, promisit michi iam dicto Matheo iudici et scriniario stipulanti nomine dicti Iuvenalis facta et negocia, causas, lites et controversias ipsius Iuvenalis utiliter facere et exercere et inutilia pretermittere et tempore finite cure seu administrationis reddere rationem et reliqua inferre, pro quibus omnibus et singulis predictorum obligavit dictus Franciscus eidem Iuvenali et michi Matheo recipienti pro eo omnia bona mobilia et immobilia, presentia et futura que quantum ad hoc recognovit se precario <nomine> dicti Iuvenalis possidere. Et insuper, ad maiorem cautelam ipsius Iuvenalis pro predictis observandis, Leonardus speciarius et Iacobus, qui fideiussores precibus dicti Francisci quilibet ipsorum in solidum promiserunt michi dicto Matheo, tamquam publice persone recipienti pro ipso Iuvenali, se facturos et curaturos quod dictus Franciscus omnia et singula predictorum ab eo promissa faciet et observabit et dictam curam fideliter exercebit, quod si dictus Franciscus contra faceret et dictus Iuvenalis ea occasione dampnum incurreret vel expensas faceret promiserunt dicti fideiussores quilibet ipsorum in solidum dampnum emendare et expensas restituere. Et de ipsis et eorum quantitativis promiserunt dicti fideiussores stare et credere soli verbo ipsius Iuvenalis sine alicuius honore probationis vel etiam sacramenti et sine taxatione alicuius iudicis et sine arbitratu boni viri, pro quibus dampnis et expensis obli-

gaverunt dicto Iuvenali omnia eorum bona mobilia et immobilia, presentia et futura, que quantum ad hoc recognoverunt eius nomine se precario possidere. Renuntiantes expresse in predictis et pro predictis et singulis predictorum omni exceptioni et iuris ac legis, statuti et consuetudinum auxilio et specialiter epistule divi Adriani et nove constitutionis beneficio et de ipsis a me predicto Matheo plene certiorati, que omnia et singula predictorum dicti fideiussores pro se et suis heredibus et successoribus promiserunt michi iam dicto Matheo de Conca, tamquam publice persone recipienti pro dicto pupillo et pro eius heredibus et successoribus, semper rata et firma habere et contra non venire sub obligatione predicta et sub pena dupli dictarum marcharum. Nec non et dictus Iuvenalis quicquid per dictum curatorem in predictis et circa predicta vel componendo vel refutando vel recipiendo seu de recepto confitendo factum fuerit et actum, ratum et gratum omni tempore se habiturus michi dicto iudici et scriniario tamquam publice persone recipienti nomine dicti episcopi et episcopatus et aliorum quorumcumque interesse posset promisit et contra ea nullo modo venire, firmans predicta omnia corporali iuramento.

In cuius rei testimonium et evidentiam pleniorum ad preces et instantiam ipsius Iuvenalis presens instrumentum fecimus nostri sigilli munimine roborari.

Actum in Urbe, apud basilicam supradictam, sub anno Domini .M<sup>o</sup>.CC<sup>o</sup>.LXX., indictione .XIII., mense aprilis, die .XI., apostolica sede vacante. Presentibus venerabili patri domino L(aurentio) episcopo Neposino,<sup>g</sup> domino Iordano archipresbitero Sancte Marie Transpadine, Angelo Lorencii canonico Sancti Laurentii in Lucina, Matheo manzonario basilice supradicte et Apolenario testibus rogatis.

Ego Matheus de Conca Dei gratia sancte Romane Ecclesie iudex et scriniarius, quia predictis interfui, ideo scripsi et in publicam formam redegi rogatus.

(a) B: adulti (b) B: -s *corretta da m espunta* (c) B: suntibus *per un evidente errore di interpretazione* (d) B: h- *corretta su c(on)* (e) B: episcopatu (f) B: -s *corretta da m espunta* (g) Così B.